

Industria. Studio Iperion sui bilanci 2009 di 325mila imprese - Il 38% ha chiuso in utile, il 12,1% ha indebitamento elevato

L'anno nero delle Pmi italiane

Boccia (Piccola industria): contano dinamicità e un sistema creditizio attento

Jacopo Giliberto
Franco Sarcina
MILANO

La crisi si è fatta sentire anche per le piccole e medie imprese italiane: nel 2009, quasi due Pmi su tre hanno chiuso il loro bilancio in rosso.

Questi sono i risultati evidenziati da uno studio di Iperion Corporate Finance, condotto su 324.976 aziende italiane con un fatturato compreso fra i 500mila euro e i 50 milioni di euro. Secondo la ricerca - che verrà illustrata

LE PROSPETTIVE

Lucchetti, Assolombarda: l'asse economico mondiale si è spostato verso l'Asia, ma c'è la capacità di reagire e di trovare nuove strade

ta domani in occasione della terza edizione nazionale del premio "Di padre in figlio - il gusto di fare impresa", promosso dalle Camere di commercio Monza Brianza e di Commercio di Milano -, solo il 38,22% delle aziende prese in esame ha chiuso in utile il bilancio 2009, mentre il 12,1% segnala un indebitamento superiore al patrimonio netto.

I risultati sono diversificati a livello regionale. Se, da una parte, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Lombardia sono risultate le tre regioni più virtuose, dove rispettivamente il 60,8%, il 54,8% e il 46% delle imprese hanno chiuso in utile l'esercizio 2009, dall'altra parte solo il 20,25% delle Pmi pugliesi, il 20,91% di quelle lucane e il 22,61 di quelle siciliane hanno raggiunto l'attivo nei conti dell'anno scorso.

«I risultati dello studio fotografano una situazione non del tutto inaspettata» ammette Vincenzo Boccia, presidente della Piccola industria di Confindu-

stria: «La crisi ha colpito duramente e chi magari navigava a vista o proveniva da anni non particolarmente brillanti ne ha risentito di più. In alcuni casi non si è riusciti ad applicare le giuste ricette contro la crisi, perché si è stati meno flessibili, c'è stata una cultura insufficiente dell'internazionalizzazione o dell'outsourcing, o non è stato possibile districarsi con il sistema finanziario. Tuttavia, - continua Boccia - accanto alle imprese che hanno sofferto ve ne sono altre che, pur in acque burrascose, hanno saputo reagire innovando prodotti e servizi, esplorando con più attenzione la domanda dei nuovi mercati, condividendo il rischio di un nuovo progetto con altre imprese».

L'unica cosa da non fare, spiega Boccia, «è restare fermi. Conterà essere dinamici, nei progetti e nella visione. E qui emerge l'importanza di un sistema creditizio attento. Per questo motivo come Piccola Industria lavoriamo affinché le banche, nell'assegnare il rating a un'azienda, "congelino" i bilanci 2009 o quanto meno li inquadrino nel contesto generale, per concentrarsi invece su come l'impresa intende reagire e su cosa scommette per il proprio futuro. Un futuro nel quale conterà avere le idee giuste e le persone in gamba per realizzarle».

Come ricorda Roberto Tentori, presidente di Deloitte & Touche, «le imprese in utile erano il 54% nel 2007, il 41% nel 2008 e sono scese al 38% nel 2009. Ma la riconosciuta capacità imprenditoriale del nostro paese fa ben sperare per il superamento di questo momento. Osserviamo segnali di ripresa soprattutto per le aziende che si rivolgono a nuovi mercati a elevato tasso di crescita (Cina, ma anche Nord Africa e Brasile)».

Per Luigi Lucchetti, presidente della Piccola impresa di Asso-

lombarda, «probabilmente la globalizzazione e la crisi hanno determinato nel sistema economico cambiamenti molto più rilevanti di quanto ne fecero a suo tempo comunismo e guerra mondiale. Erano 4mila anni - specifica Lucchetti - che il centro economico e culturale era il Mediterraneo e l'Europa, di cui gli Stati Uniti sono di fatto un'espansione e un'evoluzione. Ma ora, di colpo, in soli quindici anni, l'asse si è spostato sull'Asia, con India, Cina e anche Russia, che dal punto di vista geografico è riconducibile a quest'area. Il tessuto imprenditoriale occidentale ha subito questo effetto, un effetto fisiologico per il mondo intero ma un effetto patologico per il mondo occidentale, che ha perso l'asse di riferimento. Ora - continua Lucchetti - la reazione richiesta alle imprese è di natura assolutamente straordinaria. E non possiamo dimenticare le responsabilità importanti che hanno avuto la politica, il fisco, il sistema bancario nel condizionare l'azienda italiana. La cosa importante è invece che, a dispetto del nuovo assetto economico internazionale, c'è la capacità di reagire e di trovare nuove strade». Un giudizio che trova d'accordo Alberto Salsi, partner Iperion Corporate Finance e ideatore del premio: «Nonostante un quadro ancora critico, la piccola media impresa italiana si è confermata agile e versatile, coraggiosa nell'esplorare nuovi mercati, nel vagliare nuove opportunità e nel diversificare la produzione».

Luigi Lucchetti chiede che agli imprenditori sia «lasciato il tempo di adeguare l'impresa al nuovo schema. E le istituzioni, l'ambito finanziario e politico devono capire che la forza delle Pmi c'è ancora e che il tessuto industriale è solido e reattivo: non va azzoppato».

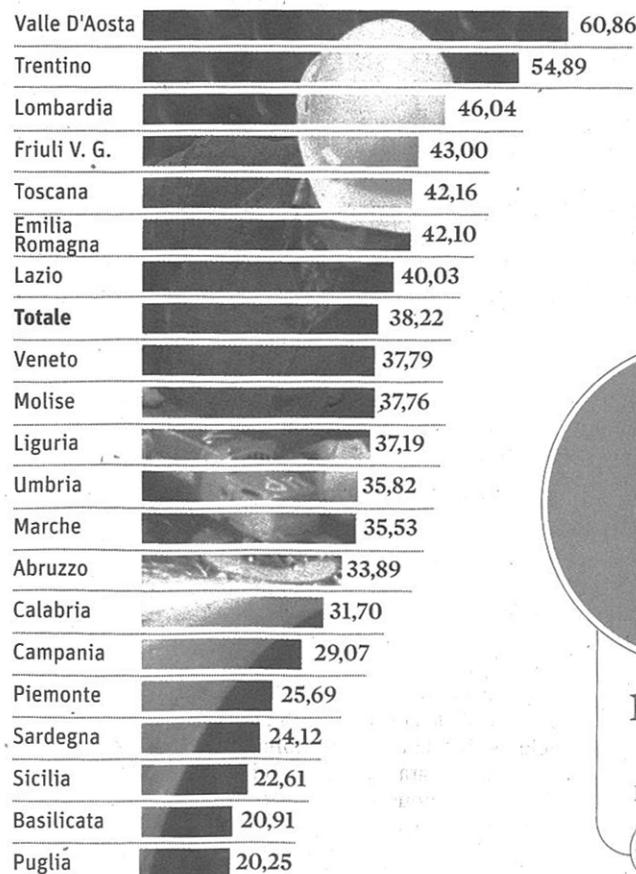


Presidente. Per Vincenzo Boccia, alla guida della Piccola industria di Confindustria, l'importante è non restare fermi

I conti delle aziende

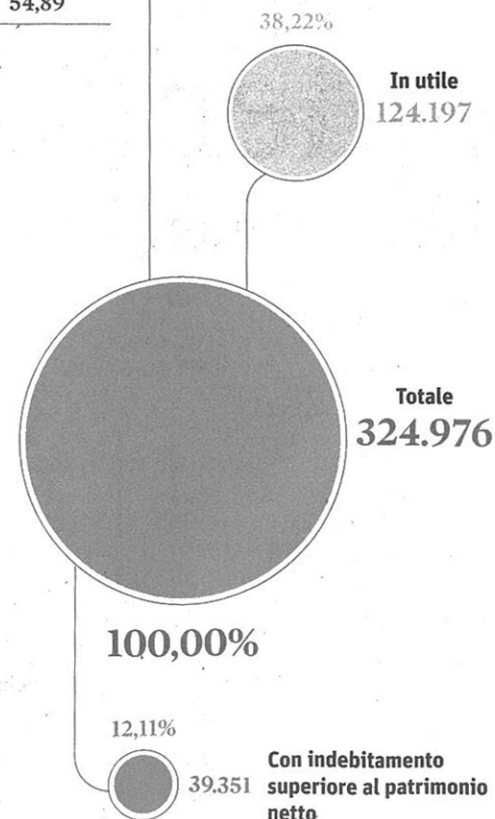
Classifica regionale sulla base delle imprese che hanno chiuso il bilancio 2009 in utile.

Dati in percentuale



Lo spaccato nazionale

Aziende analizzate e quote percentuali



Fonte: Iperion Corporate Finance su dati Aida (settembre 2010)